

J. Misraki (*Criminalité et pauvreté en France à l'époque de la guerre de Cent Ans*, pp. 535-546) vede l'incremento della delinquenza e del banditismo verificatosi durante il lungo periodo di lotte tra i monarchi di Francia e d'Inghilterra come una delle cause determinanti della decisa diffidenza e ostilità con cui, a partire dalla fine del XIV secolo si comincerà a guardare ai poveri; J.-C. Schmitt infine (*Les citations bibliques et canoniques dans les traités médiévaux sur la pauvreté (XIV^e-XV^e siècles)*, pp. 547-560) conduce uno studio statistico delle citazioni relative alla povertà nelle opere del domenicano Johannes Mülberg (1350-1414) e del canonico zurighese Felix Hemmerlin (1389-1459) dal quale traspare con evidenza la diversa sensibilità con cui i due autori si accostavano al medesimo problema.

Il secondo capitolo, che, come detto sopra, analizza il sorgere e lo sviluppo delle prime organizzazioni assistenziali, prende in esame alcune aree geografiche ben definite. All'Anjou rivolgono la loro attenzione J.-M. Bienvenu (*Fondations charitables laïques au XII^e siècle: l'exemple de l'Anjou*, pp. 563-569) e J. Avril (*Clercs et laïcs devant la richesse d'après les statuts sinodaux d'Angers de la fin du Moyen Age*, pp. 571-588) mentre un ottimo e dettagliato quadro dà soprattutto per il Poitou R. Favreau (*Pauvreté en Poitou et en Anjou à la fin du Moyen Age*, pp. 589-619). Per la Polonia J. Kloczowski (*Les hôpitaux et les Frères mendiants en Pologne au Moyen Age*, pp. 621-634) mette in rilievo come, sebbene i primi ospedali risalissero qui al XII secolo, per lo più grazie all'azione di canonici regolari, solo con l'avvento degli ordini mendicanti si sviluppò nel paese un organico e più efficace programma di soccorso ai bisognosi. Due eccellenti lavori, differenti per impostazione, sono poi dedicati a Firenze dal Manselli (*De Dante à Coluccio Salutati: discussions sur la pauvreté à Florence au XIV^e siècle*, pp. 637-559) e da C.-M. de La Roncière (*Pauvres et pauvreté à Florence au XIV^e siècle*, pp. 661-744) il quale, con grande chiarezza metodologica e con un'impressionante base documentaria, intesse un'analisi veramente esemplare sulla situazione dei poveri nella Firenze del Trecento, evidenziando il contrasto esistente tra il concetto di povertà allora comunemente diffuso e povertà reale, e individuando in questa sfasatura la causa non ultima di quel disagio che esploderà nel tumulto dei Ciampi. Il volume si chiude infine con i saggi sulla città di Lione di R. Gascon (*Economie et pauvreté au XVI^e et XVII^e siècles: Lyon, ville exemplaire et prophétique*, pp. 747-760) e di N. Z. Davis (*Assistance, humanisme et hérésie: le cas de Lyon*, pp. 761-821)³ dove l'A. prendendo come oggetto di studio l'istituto lionese dell'« *Aumône générale* », rivaluta, contro certa storiogra-

³ Lo studio della Davis era già apparso però nel 1968 in lingua inglese. Cfr. N. Z. DAVIS, *Poor Relief, Humanism, and Heresy: The Case of Lyon*, « *Studies in Medieval and Renaissance History* », V (1968), pp. 217-275.

fia, il contributo dell'umanesimo cattolico nella formazione di enti caritativi laici e centralizzati.

Questi i trentacinque studi in cui si articola l'opera che è inoltre opportunamente corredata di un'utile bibliografia, di una tavola dei « cahiers » contenenti il riassunto delle relazioni tenute nei seminari della Sorbona dal 1962-1963 al 1970-1971 e di un elenco dei « mots-clés » latini relativi ai poveri. Il giudizio su di essa non può essere che altamente positivo: la competenza dei singoli autori, la molteplicità delle angolazioni proposte e dei temi trattati illuminano efficacemente le diverse realtà, sociali, economiche e religiose celate dietro il termine polivalente e ambiguo di povertà e fanno di questi *Études* un indispensabile strumento di lavoro per tutti coloro che vorranno accostarsi alla storia degli umili.

(P. TOMEA)

C. PELLEGRINI, *Madame de Staël e il gruppo di Coppet*, 2^a ed. riveduta, Patron, Bologna 1974. Un vol. di pp. 289.

Dopo più di trentacinque anni dalla prima edizione (1938), Carlo Pellegrini pubblica, riveduta, corretta, aggiornata bibliograficamente e, qua e là, ampliata, una seconda edizione del suo volume su Madame de Staël e il gruppo di Coppet.

Il volume, di cui ci par giusto ripetere il giudizio favorevole che fu espresso all'uscita della prima edizione, serba una sua inalterata freschezza e costituisce ancor oggi un documento essenziale per la conoscenza del « salotto di Coppet », dei vari rapporti di Madame de Staël con quel gruppo di amici svizzeri (Sismondi, Bonstetten, Constant) così intimamente legati alla vita intellettuale e sentimentale dell'inquieta baronessa, e per la ricostruzione di alcuni episodi della sua movimentata esistenza.

Questa ricostruzione, biografica e culturale, fatta dal Pellegrini con dottrina e con equilibrio, è seguita dalla ristampa delle lettere, esistenti nel fondo Sismondi di Pescia, scritte al Sismondi appunto dai tre « sodali » (ed anche da Albertine e da Auguste de Staël). Di esse, ovviamente, le più importanti sono quelle della stessa baronessa e di Constant; ma ricche di interesse sono anche quelle — estrose e qua e là severe — di Bonstetten.

(R. DE CESARE)

G. DEVOTO - G. GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni Università, Milano 1972. Un vol. di pp. 206, con 9 tavole.

Il volume, rigorosissimo e discorsivo com'è proprio dello stile di Devoto, presenta dal punto di vista diacronico e sincronico, i dialetti italiani inquadri nella storia regionale la quale non può prescindere dalle esperienze linguistiche. Da questa angolatura i problemi sono affrontati in una visione legata ai confini regionali, con una apertura

tuttavia al quadro d'insieme della storia linguistica unitaria.

La bibliografia e l'esemplificazione di ogni dialetto sono copiose.

W. P. ROBINSON, *Language and Social Behaviour*, Penguin Books, Harmondsworth 1973. Un vol. di pp. 223.

Il volume si inquadra nella serie di studi di sociolinguistica tra cui si ricordano quelli di M. Argyle, B. Berelson, B.B. Bernstein, J.P. Blom, H. Giles, W. Laroy, W.E. Lambert, ecc.

L'autore, con chiarezza e ricchezza bibliografica, presenta le regole della sociolinguistica in rapporto alla psicologia sociale, il problema dell'interazione del linguaggio col comportamento sociale. Egli analizza le funzioni del linguaggio che classifica secondo principi tassonomici indugiano con esempi su ciascuna; studia le caratteristiche dell'emittente rimarcando i rapporti tra linguaggio e personalità; accento, identità e personalità; prosodia e personalità, qualità di voce e tratti distintivi: fa notare i legami che esistono tra linguaggio e relazioni sociali (uso dei pronomi, nomi propri, campi semantici, ecc.); si occupa anche delle regole di incontro dei due campi come mezzi di pratica attuazione. Chiude il denso volume l'analisi dei problemi relativi alla classe sociale, al linguaggio e alla socializzazione.

J.D. O'CONNOR, *Phonetics*, Penguin Books, Harmondsworth 1973. Un vol. di pp. 320.

L'autore che è professore di Fonetica all'University College di Londra, si è occupato di problemi relativi all'intonazione, al ritmo, alla struttura sillabica dell'inglese e di altre lingue. In quest'opera, che rappresenta in parte le sintesi delle sue ricerche, egli studia il ruolo del suono nella comunicazione, presenta i principi della fonetica articolatoria, della fonetica acustica e della fonetica uditiva.

Vengono descritti e classificati i suoni. Si esaminano quindi il linguaggio e i suoni ad esso pertinenti; i linguaggi e i suoni loro tipici. Il volume si chiude con la trattazione di alcuni problemi particolari, presentati come al solito con lineare chiarezza.

G. LEECH, *Semantics*, Penguin Books, Harmondsworth 1974. Un vol. di pp. 386.

Lo studioso, nativo di Gloucester, ha studiato Linguistica nel Massachusetts Institute of Technology e ora è Direttore del Computer Archive of Modern English Texts presso l'Università di Lancaster. Fra i suoi numerosi volumi di linguistica applicata, si ricordano: *A linguistic Guide to English Poetry* (London 1969), *Meaning and the English Verb* (London 1971), *A Grammar of Contemporary English* (London 1972).

Sebbene le opere di semantica siano oggi nu-

merose, come osserva lo stesso Leech, questo nuovo lavoro dello studioso inglese ha tuttavia una sua utilità. Si divide in due parti, collegate dal cap. V in cui viene trattato il problema della scientificità della semantica. I primi quattro capitoli rappresentano una introduzione preteoretica in cui si dà un orientamento generale, si enunciano i modi errati di far della semantica e si esaminano settori in cui la semantica è a contatto con aspetti della vita moderna.

Particolare attenzione viene data all'organizzazione dei concetti nella mente umana (cap. III) e alle strategie semantiche dei mezzi di propaganda (cap. IV).

Gli altri capitoli vertono sul problema centrale che riguarda l'aspetto cognitivo del significato e presenta una teoria semantica basata sui principi della linguistica moderna. In questa parte l'autore analizza i particolari di come la struttura semantica del linguaggio è organizzata e cerca di rispondere a interrogativi: « come si può procurarsi l'esatta definizione di una data parola? », « Quali regole si possono enunciare per spiegare come una data sequenza di simboli fonetici abbia un dato significato? ».

Tale studio teorico del significato, portato all'estrema precisione di formulazioni matematiche, diventa molto complesso e astratto. Il Leech ha appunto il merito di formulare nuovi tipi di analisi del significato per lo più su basi generativistiche. L'esemplificazione è ricca, ma è tratta solo dall'inglese.

G. FANO, *Origini e natura del linguaggio*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1973. Un vol. di pp. 427.

Il volume si apre con una introduzione di L. Heilmann, che ne chiarifica l'intelaiatura. La prima parte pubblicata già nel 1962 col titolo *Saggio sulle origini del linguaggio*, è un tentativo di affrontare un problema che la linguistica ha lasciato da parte; la tesi dell'autore, secondo cui il linguaggio fonetico sarebbe stato preceduto e accompagnato da un linguaggio mimico e gestuale, è sostenuta da osservazioni tratte da campi diversi, come la storia della scrittura, lo studio di elementi pittografici del linguaggio, la mimica degli antichi, il linguaggio dei sordomuti, ecc.

Queste teorie si inquadrano nel sistema filosofico esposto dal Fano nel 1946. Nella seconda parte del volume compare una trattazione degli elementi di una teoria organica del linguaggio (esposti nel saggio *Della natura o essenza del linguaggio. Principi di una linguistica generale*), seguono osservazioni sul problema delle lingue artificiali, e una vivace polemica contro la confusione tra estetica e semantica (cfr. Croce e Vossler) e tra semantica e logica (cfr. Calogero e i neopositivisti). Il volume, nonostante alcune idee particolari, si raccomanda per chiarezza e profondità.

(C. MILANI)